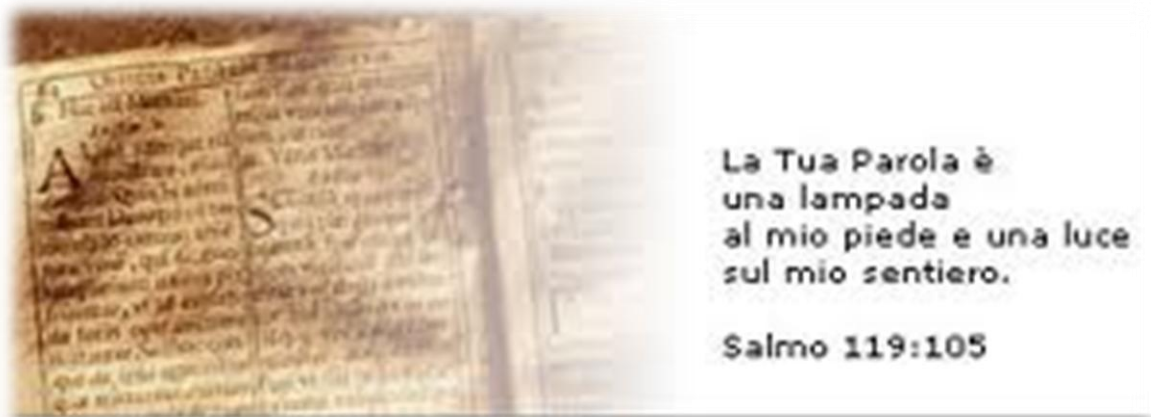


# Sussidio della *Domenica della Santissima Trinità*

**DON GIOVANNI PAPINI**

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



## La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»  
(Dei Verbum, 21)*

*Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a [papini.dongiovanni@gmail.com](mailto:papini.dongiovanni@gmail.com).

*Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio*

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: [www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it).

*Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"*

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

**DON GIOVANNI**

# Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i> )	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 10

## Prima lettura: Es 34,4-6.8-9

In quei giorni, Mosè si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.

Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà».

Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: **fa' di noi la tua eredità**».

## Seconda lettura: 2Cor 13,11-13

Fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, **abbiate gli stessi sentimenti**, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi.

Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano.

La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

## Vangelo: Gv 3,16-18

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, **non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo**, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché **non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio**».

## Riflessione:

Questo brano è inserito all'interno di una pericope (Gv 2,23-3,21) il cui tema è quale sia il vero fondamento della fede in Gesù, se l'adesione data a Lui corrisponde ai segni che realizza durante la sua missione pubblica, se i cristiani hanno conservato le opere di Dio o ne hanno venduto l'eredità. Le autorità del tempio si erano rifiutate di accettare la sua missione e soprattutto la denuncia di Gesù in riferimento ad un culto, ad una fede e ad una prassi di vita (Gv 1,15; 11,53; 12,10; 19,15) che non corrispondevano ai segni che Dio aveva realizzato nella storia del popolo di Israele. Gesù denuncia la profonda discrepanza che c'è fra la loro professione di fede e la prassi di vita mentre il Regno ricevuto dal Padre non ammette divisioni, non possono coesistere la Sposa e la prostituta, la donna che serve il Signore e quella che serve la Bestia (Ap cc. 17-18).

Le autorità del tempio hanno pensato di poter conservare il vero potere continuando a negoziare con le autorità di turno, quei fautori di ingiustizia e di morte che rifiutavano il fatto che **Dio avesse manifestato il suo amore per il mondo**, che avesse preso l'iniziativa nella storia per fare in modo che la "morte" non fosse l'ultima parola per l'uomo. Quello che viene messo in discussione di Gesù è che Egli si presenta come la fonte della vita (Gv 3,13-18) e la norma di vita che deve necessariamente corrispondere a questa fonte, per cui la Sua presenza provoca l'opzione dell'uomo (cfr. domenica scorsa: **"A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"**) in riferimento al rifiuto da parte della persona della radicale forza della vita eterna che è l'amore: o si è a favore dell'amore che lo Spirito ha infuso nei nostri cuori o si è contro di lui: non esiste possibilità di commistione, di indifferenza dinanzi all'offerta dell'amore.

Chi si rifiuta si condanna da sé, perché Dio non agisce come un giudice ma come datore di vita, tramite lo Spirito viene data all'uomo la capacità di diventare figli tramite una pratica dell'amore simile a quella del Figlio: **"abbiate gli stessi sentimenti"**, perché gli uomini hanno ricevuto un amore che corrisponde al suo amore (Gv 1,16): al centro c'è **un modo di agire**. La causa dell'esclusione di molti perciò è la prassi di vita: **"Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato"**, non l'osservanza esteriore di una legge non interiorizzata, che non si esprime in un sentimento di amore, anzi, che lo contraddice.

Secondo la tradizione rabbinica la Legge era vita e la sua scrupolosa osservanza dava vita all'uomo, come per noi credenti accade spesso con l'osservanza dei precetti con i quali pensiamo di appropriarci della salvezza senza fare un passo fuori da noi stessi. Non sono le dottrine a separare da Dio ma i comportamenti perché Dio non offre dottrine ma vita, così come non sono le istituzioni il problema ma gli uomini corrotti all'interno di esse. Chi danneggia l'uomo nella vita quotidiana con il suo modo di parlare, di pensare, le sue azioni e le omissioni dei comportamenti più giusti si allontana dalla fonte della vita che è l'amore di Cristo e se persiste sceglie la separazione dal Padre. Gesù chiede di avvicinarsi a lui (Gv 6,37).

Noi purtroppo abbiamo preso una scorciatoia, nel senso che ci siamo fatti nella storia del cristianesimo l'idea di un Dio-giudice identificandolo con i criteri morali delle varie culture durante la storia. Da una parte questo ha posto le masse sotto scacco in quanto i diritti non sono mai stati un'acquisizione facile e le disuguaglianze sociali erano, se così si può dire, ancora più evidenti di oggi, perciò ha dato vita ad una spiritualità passiva, sotto giudizio dell'uomo; dall'altra parte ha permesso ai pochi di gestire la vita pubblica apparentemente in "nome" di Dio, con i propri criteri di ammissione e di esclusione dal regno, che poi era il loro.

L'amore però non è una teoria definita dall'uomo ma una pratica che ci ha comunicato Dio nel Suo Figlio, attraverso il Suo modo di operare fin dalla creazione. In Gv 3,21 si dice che: **"chi pratica la lealtà si avvicina e così si manifesta il suo modo di operare, realizzato in unione con Dio"**: l'uomo si definisce attraverso le sue opere, attraverso quella lealtà che è una qualità dell'amore del Padre. Nell'uomo vi è una disposizione ad una prassi di vita che precede l'adesione a Gesù (la legge naturale) e che è la lealtà verso la propria natura umana. In Gv 8,47 continua: **"chi procede da Dio ascolta le esigenze di Dio; per questo voi non ascoltate, perché non procedete da Dio"**. Vi è una disposizione dell'animo dell'uomo che precede la fede in Gesù Cristo e che permette di giungere ad essa nella sua pienezza.

Il Decalogo non contiene nulla che oltrepassi la legge insita nel cuore di ogni uomo. D'altronde la "regola d'oro" formulata da Gesù: **"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro"** (Mt 7,12a) è riconducibile al precetto fondamentale della legge naturale: *"fa' il bene ed evita il male"*.

Gesù richiama spesso i rapporti fondamentali della vita umana: i rapporti tra genitori e figli, padroni e servi, re e sudditi, lasciando intendere che certe norme morali sono state iscritte da Dio nella natura umana (Mt 17,24-27; 22,20-21). Egli considera talmente importanti i precetti della legge naturale proposti nel Decalogo che li dichiara necessari per ottenere la vita eterna (Mt 19,16-20), in quanto suppone presente nell'uomo la possibilità di discernere il bene dal male, anche senza riferimento alla conoscenza delle leggi dell'Antico Testamento, tanto che in Lc 12,54-57 troviamo Gesù che dice: "... perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?". Per questo Gesù pone l'osservanza dei comandamenti come condizione per entrare nella vita eterna (Mt 19,17-20).

L'apostolo Paolo presenta nelle sue lettere liste di peccati che escludono dal regno di Dio e sono tutti peccati già proibiti dalla legge morale naturale (1 Cor 6,9-11; Gal 5,19-21; Ef 5,3-5; Col 3,5-8; Ap 21,8).

Se l'uomo è chiamato ad **entrare in comunione con la Trinità**, col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, se la meta della sua vita è soprannaturale è ovvio che la redenzione operata in Cristo non abolisce la legge morale naturale, in quanto esprime le esigenze che la persona porta nella propria natura. Dio non chiede qualcosa che l'uomo non possa realizzare. La grazia è perciò concepibile solo se le corrisponde una realtà sulla quale essa possa innestarsi e fiorire; non c'è una persona che non possa corrispondere ad essa.

La coscienza dell'uomo è in relazione con la Santissima Trinità, coglie la chiamata di *Dio Padre*, fonte ultima della moralità e decide di dare la sua risposta, dichiarando o rifiutando la propria disponibilità al disegno divino. Si rapporta al *Verbo di Dio*, quale *Parola di Dio*, rivelazione per ciascuno della volontà del Padre e questo avviene nella fede assumendo la mentalità stessa di Gesù Cristo. Infine la coscienza del credente sta sotto l'azione dello *Spirito Santo* quale spirito di verità, cogliendo l'appello del Cristo, la voce della Chiesa e nella chiamata di Dio non tanto la voce del legislatore quanto la voce del Padre, perché l'uomo trova il senso ultimo della libertà non nella legge ma nell'amore che è il senso ultimo della libertà, la quale viene dalla somiglianza con Dio.

L'uomo è libero per amare ed unire non per odiare e dividere, qui la persona decide di se stessa, se voler accogliere o rifiutare l'immagine che Dio ha posto nei suoi figli: è un sì o un no che nascono dal cuore, dal centro della persona perché *"Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro... Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo"* (Mc 7,14-23).

Noi siamo facili a scandalizzarci del dolore degli innocenti ma siamo meno solleciti a farlo quando non siamo noi stessi leali con l'umanità degli altri fratelli e sorelle nella vita quotidiana, di questi atteggiamenti siamo meno disposti a scandalizzarci perché hanno un ritorno emotivo molto differente ma anche questo Dio l'aveva previsto: *"Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché mentre eravamo ancora peccatori"* (Rm 5,5-8).

Eppure Dio non chiede niente di più di quello che è nelle possibilità della natura umana e tale chiamata non dissolve le esigenze di essa, non ci sono scusanti. Ogni cammino spirituale deve integrare tutto ciò che è realtà umana, dando ad essa un nuovo significato, in quanto è chiamata allo stato soprannaturale, deve porre come prima esigenza della grazia la lealtà verso i valori umani e la loro finalità naturale, perché **"Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui"**, ha voluto essere leale verso la natura umana, perciò ha chiesto a Gesù di assumerla in sé, con passioni, istinti, impulsi, affetti, sensibilità, paure, nervosismi, tensioni, stati d'animo (più o meno contraddittori), fino al limite esistenziale personale: *"il suo sudore diventò come gocce di sangue"* (Lc 22,44). Dio anche oggi continua a chiederci di essere leali verso la nostra natura umana, integrando la propria storia nei confronti di quei limiti che sono stati e continuano ad essere in noi più influenti perché **vuole che il mondo sia salvato**.

Ecco il significato della frase **"Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio"**. In Gesù l'uomo scopre la propria legge morale, nel rapporto con lui accetta i limiti della sua libertà, che è nello stesso tempo  *dono* e  *compito*, in quanto ci sono condizionamenti dai quali non ci si può liberare totalmente. Infatti la ragione con le sue sole forze presenta dei limiti e se l'uomo si fa guidare soltanto da essa vengono meno anche le possibilità di conoscenza delle esigenze della legge naturale. La ragione coglie quelle leggi che esprimono le inclinazioni più necessarie ed elementari dell'essere umano, come i precetti di conservare la vita, di non uccidere, di rispettare i genitori, di mantenere ed educare i figli, di non mentire né tradire. La legge naturale contiene altre leggi più concrete che permettono di attuare nella loro pienezza le leggi che la ragione ha colto. Non uccidere è un precetto primario: per attuarlo convenientemente occorre che tale divieto non sia sottoposto al criterio ultimo della sola ragione umana che tende ad inflazionare il concetto di "legittima difesa" (vedi il caso della pena di morte).

La legge naturale perciò è certamente espressione della ragione comune a tutti gli uomini ma non può essere lasciata estranea alla grazia, in quanto quest'ultima dà agli uomini l'effettiva capacità di attuare le esigenze umanizzanti della legge naturale. L'uomo non possiede quella conoscenza che gli permette di avere un ordine assolutamente oggettivo delle cose dove per "ordine assolutamente oggettivo" intendiamo l'ordine voluto da Dio nella Creazione, c'è in lui il desiderio del bene ma non la capacità di attuarlo (Rm 7,18).

Gesù dà la possibilità di attuare la legge di amore presente all'interno della legge naturale per mezzo della ragione, in modo tale che l'uomo non sia portato a soddisfare il desiderio della carne (Gal 5,16) che è poi l'esperienza di Caino e Abele presente in Genesi. E' alla luce della ragione illuminata dalla fede che l'uomo riconosce meglio gli orientamenti della legge naturale, la quale rappresenta il fondamento di un'etica universale, la legge morale inscritta nel cuore degli uomini di cui l'umanità prende sempre più coscienza.

Tale legge naturale non consiste in una serie di leggi definite ed immutabili che possono essere legali ma non giuste. Un esempio di questo lo possiamo prendere dai "civilissimi" Stati Uniti, dove solo nel 1968 le forme di segregazione erano state dichiarate incostituzionali e la discriminazione razziale divenne illegale nelle scuole, sul lavoro, nell'esercito e nella pubblica amministrazione. Fino ad allora erano presenti bagni, fontane, ristoranti, scuole separate, autobus con posti per neri e per bianchi, erano proibiti matrimoni fra neri e bianchi. Solo dal 1967, con il caso del matrimonio tra la donna di colore [Mildred Loving](#) e il bianco Richard Perry Loving fu permesso con una sentenza della Corte Suprema di eliminare in ogni stato le leggi contro i matrimoni misti. Ricordiamoci che la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è del 1948!

Quando Gesù dice che "**chi non crede è già stato condannato**", lo dice riguardo a coloro che falsificano la Parola di Dio e l'uso della ragione, che non la informano del principio interiore riguardo alle scelte da fare ed alle azioni da compiere (Ger 31,33-34). Gesù esige una morale del cuore, una morale della disposizione interiore, in quanto il cuore è la sede autentica della nuova giustizia. E' solo attraverso l'interiorizzazione della legge di Dio che quest'ultima cessa di essere un mezzo inefficace che ci pone nella condizione di essere **già condannati**, per svolgere la sua funzione di luce e forza nell'agire concreto dell'uomo.

**Nessuno è privo di tale coscienza** (Rm 2,14-15) ed essa diventa norma di condotta, testimone e giudice interiore, indica il luogo in cui la persona si assume la responsabilità della sua vita, decidendo di assegnare o meno alla carità il primato nella regola di condotta.

Il cristiano è in cammino verso la salvezza e la sua coscienza interiorizza gradualmente la chiamata trinitaria, l'appello del Cristo, la voce della Chiesa, sapendo che quaggiù sono possibili le falsificazioni, i dubbi, le incertezze, le lentezze di fronte a questa chiamata. La coscienza della persona non è l'istanza ultima che decide ciò che è bene e ciò che è male ma deve conformarsi alla verità immutabile della legge naturale presente nell'uomo, *che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male... Essa attesta l'autorità della verità in riferimento al Bene supremo* (CCC: La coscienza morale, art. 1776.77). L'apostolo Paolo riguardo a questo dice: "*Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma rinnovatevi nello Spirito della vostra mente*" (Rm 12,2). Questo vuol dire che non è sufficiente dire all'uomo: "Segui sempre la tua coscienza", è necessario chiedersi se la coscienza dice il vero o il falso e se cerca di conoscere la verità, perché nei giudizi è sempre presente la possibilità dell'errore, la falsificazione della verità.

*In tutto quello che dice e fa, l'uomo ha il dovere di seguire fedelmente ciò che sa essere giusto e retto. È attraverso il giudizio della propria coscienza che l'uomo percepisce e riconosce i precetti della Legge divina* (CCC: La coscienza morale, art. 1778). Per questo Gesù dice "**Rimanete in me ed io in voi**" (Gv 15,1-8), perché lui l'uomo scopre la propria legge morale, rimane presente ad una ricerca di interiorità necessaria per il fatto che la vita spesso ci mette in condizione di sottrarci ad ogni riflessione e discernimento delle situazioni.

In questo tempo nel quale l'uomo viene "progettualmente" posto nella condizione di sentirsi deresponsabilizzato rispetto ai propri atti, perdendo perciò il rapporto libertà-verità, occorre rimettere al centro la formazione della coscienza della persona, perchè l'uomo stesso non è lasciato solo di fronte alla sua libertà ma la sua coscienza gli permette di assumere la *responsabilità* degli atti compiuti (CCC: La coscienza morale, art. 1781).

*L'educazione della coscienza è un compito di tutta la vita. Fin dai primi anni essa dischiude al bambino la conoscenza e la pratica della legge interiore, riconosciuta dalla coscienza morale* (CCC: La coscienza morale, art. 1784). In tale formazione della coscienza la Parola di Dio per un cristiano è il riferimento assoluto. Per questo nel Vangelo troviamo "**Chi crede in lui non è condannato**", vuol dire che chi prende come riferimento il Verbo fatto carne, Gesù Cristo, si mette nella condizione di **scegliere secondo coscienza**, di avere un giudizio retto in accordo con la ragione e con la Legge divina, mentre chi non lo prende come riferimento assoluto, al contrario, nelle situazioni che rendono incerto il giudizio morale e difficile la decisione, si mette nella condizione di manifestare un giudizio erroneo che si discosta dalla ragione e dalla Legge divina, le cui norme valgono sempre: *non è mai*

consentito fare il male perché ne derivi un bene; la « regola d'oro »: « Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro » (Mt 7,12); la carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza (CCC: La coscienza morale, art. 1789).

Dio ha messo nelle mani dell'uomo il suo futuro e questi deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza. Se in una situazione io so dare un giudizio morale su ciò che è bene e ciò che è male attuare in quel momento ed agisco deliberatamente contro il giudizio di ciò che ho riconosciuto in sé essere il bene in sé e "per me" (ricordatevi che *non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene*), mi condanno da solo.

Può accadere che la coscienza morale sia nell'ignoranza e dia giudizi erronei su azioni da compiere o già compiute. Questa ignoranza spesso è imputabile alla responsabilità personale e all'origine delle deviazioni del giudizio nella condotta morale possono esserci la non conoscenza di Cristo e del suo Vangelo, i cattivi esempi dati dagli altri (che spesso noi vediamo più "spendibili"), la pretesa di una malintesa autonomia della coscienza, il rifiuto dell'autorità della Chiesa e del suo insegnamento (CCC: La coscienza morale, art. 1790-91).

Anche nell'ambito legislativo l'ignoranza non è un diritto; *può essere uno stato di fatto, di cui anche le istituzioni devono tenere conto, ma di sicuro non è un diritto. Se la legge ammettesse l'ignoranza come diritto, per assurdo una persona potrebbe commettere un reato ed essere assolto semplicemente dichiarando di non conoscere l'articolo del codice penale che vieta quell'atto. Vuol dire che si presume che la legge sia sempre disponibile alla conoscenza del cittadino, anzi alla generalità dei cittadini*, così tanto più lo è il Vangelo per un cristiano.

*Se - al contrario - il giudizio erroneo è senza responsabilità da parte del soggetto morale il male commesso dalla persona non può esserle imputato. Nondimeno resta un male, una privazione, un disordine. È quindi necessario adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori* (CCC: La coscienza morale, art. 1794).

Ciò che permette questa **metanoia**, questo processo di conversione intellettuale, morale, spirituale è per un cristiano il suo cammino evangelico, in quanto il Creato è stato affidato a tutta l'umanità e nessuno quando si presenterà davanti al Padre, davanti alla domanda "**Dov'è tuo fratello?**", potrà rispondere: "**Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?**" (Gen 4,9-10). Nell'ordine della storia il rifiuto di Dio si attua come rifiuto di Gesù Cristo, del "**nome dell'Unigenito Figlio di Dio**", in quanto Egli è l'ordine della creazione e della redenzione, è il "primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29). La vita morale cristiana trova il suo modello non nei nostri codici legislativi, che sono solo un balbettio di ciò che rappresenta la giustizia per Dio, bensì lo trova in Cristo, che è la legge "vivente".

Questa decisione personale (il peccato) ha il suo influsso a livello sociale: un'idea distorta di uomo comporta delle conseguenze irreparabili nei contesti di vita (vedi l'esempio precedente della segregazione razziale), sconvolge il rapporto di fraternità tra gli uomini nell'ambito sia della Chiesa che della società. E' da parte dell'uomo il rifiuto della Grazia, che non è qualcosa di magico che permette di ottenere personalmente delle grazie, bensì è una Grazia di fraternità, è orientata verso gli altri, fa dell'uomo un essere dialogante e lo immette dentro una dinamica radicale volta all'incontro e non all'accaparramento personale o familiare di spazi, poteri, favori, garanzie che possano permettere la sopravvivenza a scapito di altri.

*Nella misura in cui il nome di Gesù Cristo riuscirà a regnare tra di noi la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti* (Mt 6,33). *Troppo facile quella cara abitudine ad una religione che si limiti all'ambito privato e che esista solo per preparare le anime per il cielo escludendo dall'evangelizzazione la vita concreta, personale e sociale dell'uomo... facendo diventare i grandi principi sociali mere indicazioni generali che non interpellano nessuno...* (Esortazione apostolica di Papa Francesco, Evangelii gaudium pp. 196-97).

"**Chi non crede è già stato condannato**" è rivolto a coloro che vogliono *relegare la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini... una fede autentica non è mai comoda e individualistica, implica un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra, amando l'umanità*. (Evangelii gaudium pp. 199).

C'è un documento della Chiesa di un straordinaria ricchezza che è il **compendio della dottrina Sociale della Chiesa** che in molti casi purtroppo non trova spazio dentro le riflessioni delle nostre comunità. Una delle motivazioni è data da una situazione che rischia di presentarsi compromissoria nel senso della frequente scelta della "non ingerenza" nei fatti della vita pubblica, un patto di "non belligeranza" che purtroppo, vista la situazione delle nostre città, ha dato paradossalmente i suoi "frutti", perchè ha permesso in molti casi di mantenere stabili i gruppi di potere nella vita civile (vi ricordate quei signori che nel Vangelo siedono ai primi posti e si fanno salutare nelle piazze?; cfr. Mt 23,1-36), economica, politica.

Tutto questo senza voler prendere coscienza del fatto che *Sebbene il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica, la Chiesa non può né deve rimanere ai margini della lotta per la*

*giustizia* (Evangelii gaudium pp. 199). Si preferisce “adottare” la delega ai pronunciamenti ufficiali di un Papa e del Magistero della Chiesa ma *né il Papa né la Chiesa posseggono il monopolio dell’interpretazione della realtà sociale o della proposta di soluzioni per i problemi contemporanei. Su questa cosa Paolo VI affermava: “Di fronte a situazioni tanto diverse, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione. Spetta alle comunità cristiane (Diocesi e parrocchie) analizzare obiettivamente la situazione del loro paese* (Evangelii gaudium pp. 199-200).

Il rifiuto del **nome dell’Unigenito Figlio di Dio** comporta *il rifiuto di considerare tutto ciò che concerne l’ordine sociale ed il conseguimento del bene comune* (Evangelii gaudium pp. 198), l’esclusione di Dio e la dimenticanza verso i fratelli, l’indifferenza verso le attese dell’umanità a noi vicina, non solo in altri continenti ma all’interno dei contesti nei quali viviamo. Qualcuno direbbe: “ignoranza invincibile”, data dal fatto che, come spesso accade di sentir dire, l’omissione della verità di ciò che pensiamo diventa spesso garanzia della sopravvivenza negli ambienti dove viviamo: famiglia, lavoro, politica, Chiesa, giustizia, ambiti educativi. Per questo motivo continuiamo a cercare dei “salvatori” a livello civile e religioso che possano garantirci l’espressione di ciò che per troppo tempo abbiamo ommesso.

# Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito [www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

**Domenica 15** :      **SANTISSIMA TRINITA'**  
Es 34,4-6.8-9      Dn 3,52-56      2Cor 13,11-13      Gv 3,16-18

**Lunedì 16**                      1Re 21,1-16      Sal 5      Mt 5,38-42

**Martedì 17**                      1Re 21,17-29      Sal 50      Mt 5,43-48

**Mercoledì 18**                      2Re 1.6-14      Sal 30      Mt 6,1-6.16-18

**Giovedì 19**                      Sir 8,1-14      Sal 96      Mt 6,7-15

**Venerdì 20**                      2Re 11,1-4.9-18.20      Sal 131      Mt 6,19-23

**Sabato 21**                      2Cr 24,17-25      Sal 88      Mt 6,24-34

**Domenica 22**                      **SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO (solennità-bianco)**  
Dt 8,2-3.14-16      Sal 147      1Cor 10,16-17      Gv 6,51-58